

DOMANDE

COSA SIA INFERNO?

E se Cristo scese coll'anima sola o anche col corpo?

L'avvocato Lebrano si riserva la proprietà letteraria

IV.

In Sofocle Aiace prima di sgozzarsi prega Mercurio, che suole manodurre le anime dei defunti negli Inferi, perchè subito gli sopisca i sensi, onde non senta più dolore e martirio.

« Et facili ac celeri Saltu ad Inferos ducat. »

Dopo di avere invocato i suoi parenti, il Sole, la Morte, i Numi tutti conchiude in Nam caetera in Inferno Inferis dicam.

In questo verso si vede che il tragico Vate ha voluto precisare il luogo dove stavano locati segnatamente i Penati per cui ha duplicato Inferno Inferis, perchè se avesse detto solo Inferno poteva ancora intendersi uno dei piani superiori del Partenope; mentre che il piano superiore era destinato a contenere il tempio, e non la stazione misteriosa degli Idoli. Difatti Stazio tanto fa conoscere sulla fausta circostanza della prole di Meneceata. Egli s'indirige alla Partenope, e l'impone a spalancare le sue porte superiori; dove precisamente restava il tempio, volendo festeggiare tal giorno caro ancora al Popolo.

« Pande fures superum vittata Templa Sabais
« Nubibus, et Pecudum fimbri spirantibus imple
« Parthenope. Clari genus ecce Meneceatis auget
« Tertia jam soboles. Procerum tibi nobile Vultus
« Crescit, et insani solatur damna Vesevi.
« Nec solum festas secreta Neapolis aras
« Ambiat, Et Socii Portus dilectaque mitis
« Terra Dicharchi. »

Questo carme e specialmente i primi versi sono stati sempre una laguna, per i poveri Pedagoghi, perchè non hanno saputo radrizzare la costruzione, e che cosa fosse la Partenope.

Vergilio nel VI lib. dell'Eneide con somma maestria ha descritto quanto di religioso facevasi nell'Inferi; di tale avviso è ancora *Waburton Divin.*—legat. Moser pag. 182 e 215. Il Signore *Saint Croix Mystères du Paganisme*, ed in questi Inferi venne iniziato Augusto Imperatore, e ne fanno testimonianza Ateneo, e Svetonio — *Svet. lib: II. Oclav. Aug. cap. 93.*

Nell'En: lib: V. v. 98. Vergilio fa conoscere che quelle anime che avevano traghettato la barca di Caronte potevano solo partecipare all'onore della Deificazione.

« Vinaque fundebat pateris, animam que vocabat
« Anchiisae Magni, manesque Acheronte remissos »

In questo verso bisogna togliere A da Acheronte remissos, perchè dicendo Acheronte difetta il senso. Caronte, e non Acheronte traghettava i defunti e ne rimetteva le ceneri all'altra parte. — Sento già qualche pedagogo grammaticonzolo, che mi grida, che vi sarebbe un errore di quantità, ma meglio perdonare a Vergilio un simile errore, ed esprimere un gran mistero tutto nobile e grandioso; che fare il pedagogo per l'accento facendo mancare il senso, e la sintassi. Nè in questo solo verso Vergilio si è arbitrato a tanto, mentre ne posso citare una infinita quantità.

« Graius homo infectos liquens profugus himeneos
In questo verso l'Enchemimeris è tale quale quella di A—Cheronte remissos, che si legge nell'Ephemimeris. Un altro per esempio:

« Omnia vincit Amor, et nos cedamus Amori
« Formosam resonare doces Amarjllida Silvas. »

Vergilio non conosceva neppure le concordanze. — Spiegare poi l'Amarillida come nome di Ninfa boschereggia. — Mentre ch'è Roma non è questo un vero raglio d'asino? — Voi altri grammaticonzoli pedagoghi non conoscete che la sola lingua Porco—Vernacolo—Latino, e confondate ciò ch'è grecismo latinizzato, col vernacolo latino.

In Ovidio, in Properzio, sono infiniti questi esempi, chiamati licenze poetiche. Queste sono le licenze poetiche nei classici latini, e voi sciocchi grammatici mentre andate a vedere come una voce accorda con un'altra, e prediccate l'ortografia e la sintassi, poi nel tradurre commettete delle sconcordanze perchè non conoscete i parlari Ermeneutici, come per esempio: *Αριστοτέλους περί ουρανού τοῦ.*

Avete spiegato — Aristotile del Cielo libro primo? Non è questo, tradire il testo? La dizione *Aristotileus* che avete spiegato Aristotile è ben diversa da Aristotile ch'è il nominativo, ed essendo in grammatica genitivo non può spiegarsi Aristotile ch'è nominativo, ma essendo genitivo, ed Uranu altro genitivo, è una sconcordanza che fa vergogna a voi altri grammaticonzoli: dove è il nominativo che regge la sintassi? Sarebbero due genitivi senza nominativo. Letto questa Epigrafe in Ermeneutica vi rinvieni l'arcano riferibile al trattato. Dividerai la voce *Aristo—Telus* e ne formerai due voci cioè *Aristo*, che si spiega gli *Essenziali*, i *Principali*, i *Grandiosi*, e *Telus* accusativo plurale di *Telos*, e sono gli Arcani e Misteri. — Allora dirai — i *principali Arcani e Misteri* — vedi che ora sta bene — e *peri uranu* genitivo, e dirai dell'*urano* — così è che si traducono i classici. — Cosa sia questo *Urano* tu, o Teologo, e tutti i grammaticonzoli Europei non conoscete....

Andiamo di nuovo in Vergilio — alla seconda Egloga — e vediamo.

« Formosum pastor Corydon ordebat alexim
Di quell'*ardebat* ne avete fatto infelici pedagoghi un verbo di lascivia scena pederastica, e di *Alexim* che rappresenta Augusto un bello giovanetto. Stolti! Quell'*ardebat* viene dal verbo *ἀρδω* — ardo e si spiega — *potum praebeo*. — Perdonami, o Teologo, seguo il cammino.

Nei due versi che ho riportato da prima il grande Enea invita l'anima del suo padre, e gli altri Mani ch'erano stati trasportati sulla Barca, e dato tomba. Mani presso gli antichi furono chiamati quegli *Idoletti*, o *Busti*, o *Penoni* in cui si conservavano le ceneri dei defunti, a *Manendo* apud Inferos, o da *Manando* per *Auras*, o da *Manus* sive *Bonus*. Nel Greco *Man* si ha per *Manna*, e s'interpreta per l'obblivione dei mali. Difatti *Mannasse* in Ebraico significa *Faciens oblivisco*. Pare dunque che la dizione Mani fosse una voce misteriosa per rappresentare l'uomo che ha esistito, e che più non esiste per avere gustata la Manna celestiale.

Gli Idoli con le ceneri rimanevano negli Inferi, e le anime scorrevano per tutto l'antro fino nell'Olimpo, dove il Volgo sentiva recitare le favole. Che gli Idoli, o sieno le Urne, e non le anime restavano negli Elisi, i quali erano una sezione degli Inferi, vedi *Lucr: ex Enn: l. 1. 120.*

Le Inferie non erano altro che un culto agli Idoli, come ne ha rimasto Stazio notato. *Teb: l. 7. v. 127.*

« Agendum inferias, et busta colamus. »

Dopo che gli Idoli avevano ricevuto le Inferie, quando piaceva loro, si mostravano fra le Ombre, e le Ombre non comparivano, che fra le dense tenebre, e nella notte più cupa, come assicura *Prop. l. 4. c. 7. 89.*

« Noctae vagae ferimur: nox clausas liberat Umbras.
« Errat et abiecta Cerberus ipse sera.
« Luce inbet leges Lethaea ad Stagna reverti
« Nos vehimur, vectum nauta recenset Onus. »

In *Polluce al cap: X. seg: 173*: si ha che parlando dei Numi, e Demoni, che vivevano nei luoghi delle Ombre appellati *Scengagogei* ed *Esceurogei*, dice — quelli che abitavano l'esterno, si dicevano *Ascei*, ed *Anascei* gli abitatori de' luoghi delle Ombre.

Cicerone nelle *Tuscolane l. 1. 37*, riporta taluni versi che dice solersi cantare in di solenni nel Tempio, coi quali si descrivevano le spaventevoli strade degli Inferi.

« Adsum atque advenio Acheronte vix, via alta
(atque ardua
« Per speluncas saxis structas, aperis pententibus
« Maximia. Ubi rigida constat crassa caligo Inferum. »

Il volgo nel recitare tali versi tutto si spaventava al sentirli, credendo che gli Inferi del Mistero fossero gli stessi degli Inferi di Dannazione, per cui soggiunge — « *Tantumque voluit error: qui mihi quidem sublatus videtur ut corpora cremata cum scirent, tamen ea fieri apud Inferos fingerent, quae sine corporibus fieri nec possent, nec intelligi.* Animus enim per se ipsos viventes non poterent mente completi, formam aliquam, figuramque quaerebant. »

Ed infatti Giovenale nella sat: 2: parlando de' Mani, e dei sotterranei regni di Pluto, ai suoi tempi, dice non atterrivano più il volgo le favole di pene.

« Nec Pueri credunt, nisi qui nondum aere lavantar
Lo stesso Cicerone racconta di Appio e di altri che solevano vedere gli spettri, e le larve volare la notte presso il lago di Averno.

« Unde animae excitantur obscura umbra Operto Ostio
« Alti Acherontis falso sanguine imagines Mortuorum »

In Omero si può vedere cosa erano le Ombre che comparivano, *falso sanguine*; esse erano precisamente quelle che si mostravano dopo i sacrificii cruenti delle vittime dei buoi, ed ecatombe, nel cui sangue le ombre del Tumolo andavano a bere, e prendevano figura e lena. — Oh falsa credenza dei Gentili! Il sangue serviva per le ombre, e la carne se la manucavano i Demoni, o siano buoni ed astuti sacerdoti.

S. Gregorio *l. 4. Dial: c. 40* dice, che S. Germano percorrendo le Catacombe di Pozzuoli vide lo spettro di Pascoio che gli corse più volte innanzi, e ne rimase spaventato. Gli antichi credevano le Ombre de' morti eromper la notte dai sotterranei: leggi fra gli altri *La—Valhero de spectris — Marbac l: de Mira: Rivius de vetera superstitione. Bened: Aretius in Problem: e Jacob: Gutheorius de Jure Mantum c. XVI de Umbris et Lemuribus.*

Caronte in Petronio Arbitro. *Satyr: nel cap: 81* vien chiamato *Porthemo* — che colla sua barca traduce nell'Inferi i soli Idoli, o siano simulacri

« . . . Vix Navita Porthemus
« Sufficit simulacra virorum traducere cumba. »

In Aristofane nella commedia — *Le Rane*, si vede chiaro l'antica iniziatura — *Bacco* nell'entrare nel Duomo di Ercole, lo prega di accomodarlo a tutti quei del ginnasio, ad insegnargli i fornaci onde presto pervenire negli Inferi.

« . . . Sed vias doce
« Quibus citissime perveniam ad Inferos:
« Sed neque nimis calida docibus, neque nimis gelida. »

Nobile e grandioso è quando *Bacco* e il suo servo *Xantia* pervengono alla Barca di Caronte. — Quel continuo *oop—oop* di Caronte: quel *Koax Koax, Brekeke—Kex—brekeke Kex* delle arne a coro sono le voci dei sacerdoti

pagani e dei profani che altro non sapevano ripetere non conoscendo il mistero che poche note fra le Corde vuote di senso.

Teologo, sappi che Caronte, non Acheronte e di gran mistero — *Char—On*. La prima è apocope di *Chara, id est gaudium* — *Charax* si chiamava il vallo, l'antro a *Charasso excavato*. La seconda coll'omega *id est Ergo*. Nel tutto vi si vede l'antro in cui si festeggia. *Ergo gaudium* in Antro. E dal charo greco per traslato dico Caro tutto ciò che ne ingaudia. Vedi Caronte feroce, contro i profani che gli atterisce, e poi benigno presso gli iniziati che traghetta colla sua barca nella reggia di Pluto. — Analizzando tal voce ho trovato che anche l'O di *Charon* è coll'omega, per cui non deve per nulla dubitarsi che valga il gaudium nell'antro, il festeggiare, e tutto altro che emerge dal fonte del Mistero.

Hercus habet manes.

Quante favole si sono scritte su questa voce Orco e della sua antropofagia? Ma niuno ha saputo, o Teologo, e tu nemmeno la mistica ragione di tale dizione, che contiene il più alto mistero. — Dovrei dire altro trovandomi alla metà del camino, ma per ubbidire con falcato ginocchio a colui che tutto può, pongo termine, e dico che chi non conosce i *Misteri*, come confessò Volney nella *nota 48 del tom: 2.* dell'esame Filosofico, non deve parlarne; ed assicura che per essersi rotto il filo della scienza occulta poco se ne poteva discutere. Io per la grazia del Sommo Dio l'ho rincappiato.

Per la interpretazione del filo di Arianna ti dò il seguente Epigramma.

Ne credas ne (Epicarnus ait) non sobrius esto
Hi neri humanae membrae mentis erunt,
Ecce oculata manus credens id quod videt: Ecce
Polegum antiquae sobrietatis Olus
Quo turbam ostenso sudaverit Heraclius
Mulxerit, et tumida seditione gravem. »

Teologo, in ultimo fa duopo conoscere, che gli arcani non venivano insegnati alla Plebe farlingotta ed ignorante, ma solo ai Figli del sapere: nel cap: VIII di S. Luca vedi, che il Sommo Redentore ai soli *Iniziati* spiegava il grande Mistero, mentre che al Popolo parlava la Parabola, ossia il linguaggio popolare. *Para—Bolos quasi juxta glebam.*

Ecco le sue parole.
« *Vobis datum est nosse mysterium Regni Dei
« caeteris autem in Parabolis: ut videntes non
« videant, et audientes non intelligant.* »

Vale.

AVV. GIUSTINIANO LEBANO

INTORNO A NAPOLI

AVVERTENZE

Per la corrispondenza da Torre Annunziata è incaricato un nostro speciale redattore, il quale si recherà ivi ogni venerdì a prendervi le opportune notizie.

Tanto, a scanso di equivoci!

TORRE ANNUNZIATA

6 febbraio

Bilancio comunale—La pubblica sicurezza Note varie

Terremmo moltissimo da dire sul bilancio; ma per ora ci fermiamo all'articolo: *guardie municipali*.

Questo corpo che avrebbe bisogno delle serie riforme, che dovrebbe richiamare l'attenzione dell'egregio Assessore del ramo, è invece abbandonato a se stesso, e vi regna l'anarchia. Le guardie municipali sono considerate come servitori, come sgatterieri, come camerieri, ecc. Esse sono male retribuite: un brigadiere, p. e., a 1,60 mensili più di una guardia, mentre il Comandante riscuote in più L. 50 mensili. Per esempio, bisognerebbe espellere molte persone dal servizio perchè non fanno il proprio dovere, come altre, degne di lodi, dovrebbero essere bene compensate.

Molta roba si dice su sua Eccell. il Comandante delle Guardie, gli si attribuiscono fatti gravi; anzi, sappiamo che varii rapporti sono stati fatti alla giunta contro di questo signore, nei quali si diceva molto ben di Dio; ma questi rapporti sono stati soffocati da coloro che ci tengono a tenere sepolte tutte le cose gravi. Uno di questi rapporti si trova in nostro possesso, e quanto prima, se non si prenderanno seri provvedimenti, lo regaleremo ai nostri lettori. Si dice inoltre che un *pezzo grosso* lo protegga e copra tutte le sue magagne: questo ci preoccupa seriamente, pensando che questo *pezzo grosso* potrebbe pensare a ben altre cose, egli che è il capo del paese, invece dovrebbe pensare a purgare i pubblici uffici di certa gente.

Se sono veri i fatti attribuiti al Comandante perchè non si fa su di essi luce piena? Volei occultare è una vigliaccheria, e in Torre, vi sono moltissimi altri galantuomini che potrebbero occupare tale importante posto.

Noi fidiamo che questo corpo venga disciplinato, e tutte le cose vengano rimesse a posto. Fidiamo, soprattutto, sulla lealtà dell'egregio assessore De Nicola, il quale, pare animato da buoni sentimenti. Se però nulla si otterrà, noi ci rivolgeremo direttamente al Prefetto perchè ordini un'inchiesta su i fatti attribuiti al Comandante e complici, ed a lui dirigeremo il detto rapporto. Ma speriamo che non ci si costringa al duro passo: vogliamo vedere i malfattori puniti, e premiati veramente gli onesti, quelli che con coscienza disimpegnano il loro ufficio.

**

Da molti giorni in qua assistiamo al triste spettacolo di tanti *furti* perpetrati a danno di molti cittadini. Ignoti ladri girano per la città, e operano scassinazioni fin dalle prime ore della sera.

E tutto questo avviene in barba alla pubblica sicurezza ed ai R.R. Carabinieri.

Ed il male sta in questo: tutte le guardie vanno a divertirsi nei pubblici trattenimenti e nei teatri. Il Teatro Cossa è assediato di guardie che ridono e applaudiscono alle *chautentes*, e financo quel bugiattolo di Nicola Corella è onorato ogni sera da uno stuolo di guardie che fanno i damerini e i ganimedi. E le vie della città sono deserte, in preda ai ladri! Ma che cosa vanno facendo le guardie per i teatri? Che forse i teatri si fanno per far divertire i questurini e i carabinieri?

Il curioso sta in questo: che quando non sanno fare altro, attentano alla pace dei galantuomini, vogliono perquisire i giovani onesti in pubblici ca via, e quando questi si rifiutano perchè desiderano essere condotti in ufficio, vengono ferocemente amman effatti. Ma dove siamo? Che cosa ne pensano le autorità superiori? I ladri dunque debbono passeggiare per le vie, e le guardie debbono divertirsi?

Oh! che infamie!

**

Con recente decreto il nostro Pretore *Avv. Lustig Giuseppe* fu tramutato in Napoli, e verrà a sostituirlo l'altro non meno valoroso *Marsella* da Torre del Greco.

Il nostro cordiale e sincero saluto—all'uno ed all'altro.

PORTICI

5 febbraio 1897

Martedì ultimo, fu discussa innanzi a questa Pretura la causa a carico del Comm. Poli su querela del Sig. Aniello Andolfi, e pei fatti da noi sommariamente accennati, avvenuti nella sala delle elezioni commerciali.

Il Comm. Poli fu condannato per ingiurie a L. 10 di multa, spese e danni.

Avversarii leali del Commendator Poli, dobbiamo in questa occasione far plauso alla sua condotta tenuta innanzi al Pretore. Egli aveva mancato, sapeva di aver mancato, ma non si disdisse e fermamente accettò l'imputazione che gli si addebitava.

Quel che ci fece un senso di nausea e di disgusto però fu la condotta dei testimoni messi a discarico del cennato commendatore.

Eglio più realisti del Re volcano attenuare l'accusa mossa al Poli, ed arrivarono financo a negare quello che l'istesso Poli aveva accettato nel suo interrogatorio.

Ed a tal proposito ben disse l'avvocato dell'Andolfi, quando ricordò al Poli che questa turba servirle da lui portata in udienza per testimoniare in suo discarico, forse, anzi certamente, gli avrebbe voltato le spalle, se un giorno egli fosse caduto.

Risollevò la figura morale dello Andolfi, figlio del lavoro, e disse essere indegno venire evocando alcune pagine dolorose del passato di lui quando queste pagine si erano dimenticate nell'ora in cui il querelante combatteva nelle fila del Poli, e rappresentava il comune di Portici in Consiglio.

Dopo splendide arringhe degli avvocati Brangi e Mercurio per Andolfi, e dell'avvocato Naldi pel Poli, il Pretore emetteva la sua sentenza.

Il Poli però volle fare una dichiarazione, che crediamo inopportuna, imperocchè volle affermare la sua forza ed il suo coraggio, e non si peritò di dire che l'Andolfi per lui era un debole, giacchè non rappresentava nè *Ciccio Cappuccio*, nè *Tore Criscienco* (sic).

Male a proposito il Comm. Poli ha citato i due famigerati cammorrismi napoletani, ci dispiace doverglielo dire, poichè a Napoli ora, come sempre, i veri galantuomini non han mai avuto paura, nè subite le prepotenze dei cammorrivi.

S. GIOVANNI A TEDUCCIO

5 Febbraio 97.

(*Falchetto*) — Pretuldo. Accettando l'invito della *Colonna* per inviare delle corrispondenze da questo comune debbo fare una breve dichiarazione.

Non sarò tagliente, nei miei scritti, come il mio predecessore, tuttavia i lettori non si aspettino da me degli elogi per progetto. In questi tempi bricconi vi è molto da criticare; però sarò felicissimo se potrò scovare dagli amministratori onesti e giusti; dei dirigenti imparziali; insomma, dei galantuomini nel vero senso della parola: allora li additerò alla pubblica ammirazione e sarò il primo a dare il segnale degli applausi. Ho detto.

Eppur non si muove! — Chi non si muove davvero è la prefettura per la nomina del nuovo Sindaco cav. Stazio. Sono oramai dieciotto giorni da che il consiglio lo elesse e non è giunto il decreto di nomina.

Intanto nel comune regna una vera anarchia e gli affari sono trascurati, non volendo il cav. Stazio per una eccessiva delicatezza, ingerirsi di nulla.

Ieri l'altro i pensionati non ebbero i certificati di vita, perchè non v'era chi li firmasse.

Spero nell'energia dell'on. Prefetto per far cessare uno stato di cose che danneggia molti interessi e lascia adito a mille dicerie sul conto del nuovo eletto.

AFRAGOLA

5 febbraio 97

La Pretura di Afragola

(A. R.) Questa Pretura, se tira innanzi, è dovuto unicamente alla solerzia del benemerito Pretore sig. Buonomo, il quale lavorando indefessamente, supplisce alla mancanza altrui. E molto più meritevole di altri che *parendo* invece di *essere* e facendosi battere la grancassa ottengono così delle residenze ambite a scapito dei veri meritevoli. Di fatti in questa Pretura il personale è assai scarso. Il Cancelliere sotto pretesto di soffrire agli occhi quasi non fa nulla, anzi se la vive in Napoli, recandosi qua solo qualche giorno, e non rispettando l'obbligo della *residenza* come pure dovrebbe.

Non parliamo degli altri funzionari che o non fanno nulla o sono addirittura incapaci. E le autorità superiori non prendono alcun provvedimento, mentre pure dovrebbero tener conto delle esigenze dell'Ufficio e non costringere il Capo a fare quanto egli non è obbligato. Ci auguriamo che finalmente vi sieno mandati funzionari abili e laboriosi per il buon andamento del servizio e che se vi è un *obbligo di stare in residenza*, sia rispettato ugualmente da tutti!

S. ANTIMO

6 febbraio 1897.

Nella mia precedente corrispondenza vi dissi che il nostro *D. Basilio* non sapeva darsi pace per quanto